

Riscoprire la città. Nuovi paesaggi per lo spazio urbano

NUORO – CAGLIARI – ROMA

A cura di Antonella Falzetti

ARGOS 



Figura 1. La dimensione della città ottocentesca in rapporto con la Nuoro attuale. L'insediamento storico, rappresentato dagli isolati più scuri, è attraversato da alcuni percorsi originari e fondativi dell'assetto urbano in relazione con le architetture pubbliche e religiose. Nell'immagine: il nucleo di Seuna con la chiesa delle Grazie (F), il sistema Rosario (già San Pietro) e Santa Croce (A, C), ed il polo religioso della Cattedrale (G), (rielaborazione da Meloni, Carboni 2003)

I.5. Architettura e urbanistica nella Nuoro premoderna

di Marco Cadinu

La città tra i secoli XII e XVI

Sugli itinerari di collegamento tra le valli del Tirso, del Cedrino, dell'Isalle, i nuclei della Nuoro medievale si allineano al controllo della via est-ovest tra Macomer e la costa orientale. Le ragioni dell'insediamento sono date dall'opportunità del sito, certo strategico in ripetuti scenari storici, se intorno al nucleo dove sorgerà San Pietro già intorno al VII secolo si uniscono alle comunità pastorali dell'area alcuni agiati abitanti in contatto culturale con la Sardegna bizantina¹; il borgo di Seuna, al suo esterno e con differenti presupposti, ospita attorno alla chiesa di Sant'Emiliano orticoltori e contadini, secondo consolidate tradizioni storiografiche.

Lo spirito del luogo si definisce fin dalle prime fasi storiche; a Nuoro si innestano, con successive annessioni attorno ai primi nuclei, i nuovi gruppi e le nuove funzioni, spesso autonome o affatto separate, ma necessariamente presenti in un nodo territoriale da presidiare con sicurezza. È probabile che le dinamiche di sviluppo medievali, in buona misura analoghe a quelle di molti villaggi della Sardegna, vedano nuovi gruppi sociali e importanti possidenti costruire le proprie sedi urbane in posizione centrale rispetto a più articolati interessi aperti su ampie realtà territoriali, legate alle economie agropastorali ma anche alle prime attività di servizio e commercio. La *corona de su mandatore Gosantine de Nugor*, presso cui si decide una causa ricordata nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (Biblioteca universitaria di Cagliari) data il nome della città alla metà del XII secolo; ma ancora più significativamente permette di immaginare le relazioni culturali di un funzionario nuorese su scala regionale, il cui ruolo di testimone risulta anche in un altro atto sempre registrato presso l'importante priorato².

Comunità differenti, forse anche dai centri vicini, ognuna con una propria localizzazione ed autonomia, accrescono l'insediamento con dinamiche note nella storia dei paesi sardi: a Nuoro, isola nell'isola, è importante avere una sede, un sito di riferimento e di sosta nelle comunicazioni tra gli opposti versanti. La forma urbana e le strutture architettoniche non rivelano molto delle fasi tra il XII ed il XVI secolo, periodo durante il quale Nuoro risulta legata alle differenti realtà politiche e feudali del centro Sardegna³.

1. Il Civico museo Speleo-archeologico custodisce testimonianze materiali delle prime fasi culturali registrate in area nuorese; la sepoltura bizantina di via Balero costituisce un interessante primo punto di riferimento per la valutazione dei primi insediamenti altomedievali.

2. Del priorato camaldolese di San Nicola di Trullas presso Semestene (Sassari) sono pervenute oltre 300 schede di annotazione relative a proprietà e beni, redatte tra il 1130 e il 1180, dove compaiono non solo proprietari e personaggi notevoli della società isolana ma anche elementi esterni quali pisani e corsi. Il *Condaghe di San Nicola di Trullas* è stato recentemente ripubblicato a cura di Paolo Merci per le edizioni Ilisso, Nuoro 2001, dove *Gosantine de Nugor* è nominato in due occasioni nella scheda 267, pp. 170-171. Il toponimo *Nugor* compariva già alla fine dell'XI secolo nel *Condaghe di Sant'Antioco di Bisarcio*, secondo Enrico Besta.

3. All'inizio del XII secolo è nella curatoria di Ottana, nel 1388 nel Giudicato di Arborea, curatoria di Dore, dal 1409 sotto il marchesato di Oristano, dal 1496 nella diocesi di Alghero; infeudata a Pietro Mossa – legato alla famiglia aragonese dei Carroz – passa poi ai Cascant e Anna di Portugal; dal 1617 all'abolizione del feudalesimo (1843) è nel marchesato di Orani con 2104 abitanti nel 1698; vedi R. TURTAS, *Nuoro*, in *La Sardegna*, I, Della Torre, Cagliari 1982, pp. 248-253.

La lettura della struttura planimetrica della città storica, ancora ampiamente integra, pone molti interrogativi ed invita ad alcune considerazioni da aggiungere alle limitate fonti cartografiche e storiche che ne raccontano le fasi di sviluppo; appare necessario indagare sui lineamenti sociali, economici e religiosi che hanno concorso alla costruzione dell'insediamento e riconoscere il ruolo dei sei-sette rioni o vicinati testimoniati per la prima volta dal catasto storico del 1875⁴. Attorno al sistema Rosario-San Pietro, che pur senza precise evidenze storiche viene considerato il nucleo della vera Nuoro, altri vicinati rivelano parziali autonomie religiose e sociali, forse esiti di ampliamenti, forse risultato di successive azioni di aggregazione, abbandono e ripopolamento; la formazione dell'insediamento nuorese ricorda esempi già noti sul piano regionale ma la compattezza del suo tessuto insediativo, segnato da piccole corti, è di complessa decodificazione⁵. La struttura urbana articolata, la distribuzione per vicoli, la funzione comune di alcune corti al servizio di più unità abitative, rimandano ad una organizzazione spaziale ed urbana di origine medievale comune a molti villaggi sardi ma anche a più ampie tradizioni insediative – non solo rurali – registrate in area mediterranea e nel meridione italiano⁶.

Nel sistema urbano storico alcuni percorsi svolgono il ruolo di direttrici portanti, quali la via di ingresso alla città dal Monte Ortobene verso la chiesa di San Pietro-Rosario (via Chironi), che raccoglie i vicinati settentrionali e li raccorda sia con l'area del mercato di piazza San Giovanni sia con la direttrice via Angioi – via Satta, diretta verso l'altro capo dell'abitato storico e verso Seuna. Solo nel novecento si consolida il percorso più orientale tra il Rosario e la Cattedrale (via Deledda), lungo cui si installa il Mulino Galisai; si diparte dalla piazza del Rosario la via per Santa Croce e la via Farina, naturale prolungamento che ancora conserva in ampie porzioni il tracciato sinuoso ed elegante, memore del suo carattere medievale e definito da un'edilizia di particolare rilievo. Ognuna di queste strade, se pur talvolta interrotte nella loro linearità, porta i segni dei progressivi sviluppi della città; questi percorsi, comunque fondativi e capaci ancora di innerare la città storica, si leggono come i resti di un sistema più arcaico, certamente eclissato dall'apertura poco più a valle della via Majore (il corso Garibaldi), e dalla nascita delle tante polarità religiose dal cinquecento in poi.

La via Majore e la città dal Seicento all'Ottocento

Il tracciato della nuova via Majore si impone sulla originaria struttura insediativa come il primo forte segno di carattere urbanistico capace di riformularne l'assetto. La sua forma architettonica denuncia una decisiva svolta nella concezione del sistema urbanistico della città storica: una sezione stradale ampia e regolare, frutto di progetto e controllo dei fronti edificati, unisce il nodo del futuro 'ponte di ferro' con il sito dell'antico mercato della piazza San Giovanni⁷. Le case e i *palattus* della borghesia cittadina, così come il vecchio Municipio, si allineano sulla via Majore con meditata uniformità architettonica certamente ben prima del XIX secolo, quando il Piano di Abbellimento del 1838

4. Nell'Archivio di Stato di Nuoro sono conservati la Planimetria catastale dell'abitato e il Sommarione, registro delle proprietà fondiarie urbane al 1875.

5. Sui caratteri del villaggio sardo si vedano le tematiche studiate in G. ANGIONI – A. SANNA (a cura di), *L'architettura popolare in Italia. Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1988, ed in particolare il saggio di SANNA *Lo spazio del villaggio*, pp. 77-87, per i casi di Desulo e Tonara e dei loro compositi nuclei insediativi. Sui movimenti di popolazioni tra villaggi, annessioni di territori di centri scomparsi, ospitalità e creazione di nuovi vicinati si veda A. CADINU, *Il villaggio assente. Abbandono e riappropriazione del territorio*, in G. ANGIONI – A. SANNA (a cura di), *L'architettura popolare* cit., pp. 116-120, ed i rimandi alle testimonianze sulla formazione dei villaggi citate da Vittorio Angius in G. CASALIS, *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1841 *passim*.

6. Sulle corti comuni si veda A. SANNA, *Il recinto, la corte, la cellula abitativa*, in G. ANGIONI – A. SANNA (a cura di), *L'architettura popolare* cit., pp. 161-188. Letture e confronti tra le strutture distributive e viarie dei villaggi sardi e i sistemi insediativi mediterranei medievali sono state proposte in M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, pp. 21-26.

7. Le funzioni di mercato della piccola piazza San Giovanni, oggetto di ampliamenti e risistemazioni architettoniche nel novecento, sono osservate già negli anni trenta dell'ottocento da Vittorio Angius, che la indica come unica piazza della città; cfr. ANGIUS, *Dizionario* cit., s.v. Nuoro.

giungeva a regolarne i caratteri architettonici col chiaro scopo di costruire, in contemporanea con le altre principali città sarde, il luogo di una rinnovata espressione urbana⁸.

Il consolidamento della via Majore ribalta il senso urbanistico della Nuoro storica imprimendovi un chiaro segno di modernità; la datazione della via può essere individuata in tempi prossimi alla costruzione della chiesa della Purissima (del 1664, poi intitolata a San Giovanni Battista) che, come a Cagliari in quegli anni, si attesta sul principale percorso urbano⁹. Il rilancio urbanistico del centro di formazione medievale tramite un'ampia via, sede delle principali funzioni e residenze, è certo il riflesso dei contatti con più estesi ambienti culturali e delle intenzioni di rinnovamento funzionale stimulate dagli eventi politici, dagli avvicendamenti feudali, dai chiari segnali di crescita demografica e in definitiva dalle attenzioni rivolte verso Nuoro dai gesuiti fra la fine del cinquecento ed i primi decenni del secolo successivo¹⁰.

È questa la fase in cui la città inizia un nuovo periodo di strutturazione sancito da alcune nuove opere, per lo più di carattere religioso; alla fondazione del convento dei Frati Minori Osservanti, intitolato a San Paolo (1593-1604), nel tempo sede di attività legate all'istruzione ed alla sanità¹¹, corrisponde l'impianto di nuove fabbriche legate alla Compagnia di Gesù, capaci di polarizzare progressivamente le funzioni urbane chiave e di presidiare le attività religiose del centro.

La distrutta chiesa di Santa Maria del Monte, esistente un tempo sul luogo della *Rotonda* delle vecchie carceri, definisce un comparto riconducibile con la vicina chiesa di Santa Croce all'azione dei Gesuiti e potrebbe indicare la volontà di creare anche a Nuoro – come ad esempio a Cagliari nella stessa epoca – una struttura religiosa deputata all'assistenza finanziaria sul modello dei Monti di Pietà e dei Monti Granatici; un indizio dell'esigenza di sostituire le funzioni finanziarie svolte da eventuali sostrati di origine ebraica, ipotizzabili seppure non documentati nella società nuorese anteriore al cinquecento¹².

Benché non segnata da grandiose architetture, l'operazione di riorganizzazione dei vicinati attorno a nuovi campanili coinvolge praticamente tutta la città: la minuta chiesa di San Carlo (evidente omaggio al gesuita Borromeo, dedicata nel 1608 dalla famiglia Pirella); la ricostruzione della chiesa di San Pietro e la sua intitolazione al Rosario sembrano rientrare nel grande processo gesuita di rilancio religioso; le *cumbessias* delle Grazie ospitano eventi capaci di coinvolgere, oltre ai nuoresi, i fedeli delle comunità di tanti centri vicini in una città ormai ricca di nuove architetture religiose¹³.

8. Il Piano di Abbellimento del 1838 prevedeva uniformità di prospetti, di trattamenti superficiali e di linee di decoro urbano, secondo una normativa in quegli anni in progressiva diffusione nel Regno di Sardegna; sulle linee urbanistiche in voga nell'ottocento piemontese ed italiano si veda *I regolamenti edilizi*, «Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio» n.s. 1 (1995), Kappa, Roma 1996, e specificamente le osservazioni sulla Sardegna di M. CADINU, *Regolamenti edilizi a Cagliari nella prima metà del XIX secolo*, pp. 90-102. Il modello del *palattu*, tipo edilizio derivante dalla ricca ricostruzione delle più arcaiche tipologie, è finalizzato nei contesti rurali all'occupazione dei fronti stradali con forme più eleganti.

9. La Purissima viene demolita nel 1842 per edificare sulla via Majore il nuovo municipio e sistemare la via in occasione della visita di re Carlo Alberto; oggi sul sito sorge la sede dell'Banca di Roma oggi Banca di Roma.

10. Pur differente per presupposti e contesto, anche il rilancio del centro urbano di Bosa passa nella stessa fase storica attraverso il riassetto della via Grande (Sa Piatta), con l'immediata costruzione delle residenze più prestigiose, della chiesa del Rosario e del Collegio sotto un notevole impulso della chiesa. Il modello della *Calle Major* o *via Grande* è di diretta importazione europea, dove si andava affermando fin dalla fine del quattrocento. Come segno urbanistico autonomo, esterno alle dinamiche dei centri storici preesistenti e di carattere medievale, viene proposto nelle città pontificie e negli ambienti con esse in più stretta relazione; sul tema vedi il recente contributo di M.M. SCOCCIANTI, *La 'Strata Magna'. L'urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Bonsignori, Roma 2003; ed anche EAD, *Sviluppo della Bosa medievale* in CADINU, *Urbanistica* cit., pp. 90-91.

11. G. TODDE, *Storia di Nuoro e delle Barbagie*, Fossataro, Cagliari 1971, p. 122.

12. La chiesa di Santa Maria del Monte era nell'isolato delle carceri ottocentesche (costruite nel 1838 e demolite nel 1972); una planimetria d'archivio riporta la posizione dell'edificio e la sua ampia area di pertinenza, pur non rilevati in precedenti studi sulla città (la planimetria, pertinente all'originario progetto delle carceri, è funzionale a determinare l'entità degli espropri, è in TODDE, *Storia di Nuoro* cit., p. 180, tratta dall'Archivio di Stato di Cagliari); i comparti di Santa Croce con la chiesa di Santa Maria del Monte di Pietà, come a Cagliari, sorsero sovente sui siti degli antichi ghetti ebraici abbandonati dopo il 1492, cfr. M. CADINU, *Ristrutturazioni urbanistiche nel segno della croce delle Juharias della Sardegna dopo il 1492*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», n.s. 3 (1997), Kappa, Roma 1999, pp. 198-204.

13. L'insediamento ufficiale dei gesuiti a Nuoro è del 1624, anno della fondazione della chiesa delle Grazie, dotata successivamente di notevoli lasciti dalla famiglia di don Ruiu (cfr. TODDE, *Storia di Nuoro* cit., p. 122); è però evidente la ben precedente devozione verso l'ordine (in Sardegna dalla fine degli anni cinquanta del cinquecento), manifestata dalla fondazione di San Carlo nel 1608. Dopo le chiese sorte nel XVI secolo – Sant'Emilianu (Pievania), San Leonardo (poi Su Carmine), Santa Croce, San Salvatore – nuovi impianti sono riferibili al seicento: San Lucifero, Santa Lucia, Sant'Ursula, San Nicolò, cfr. S. RUSSO, *Nuoro, perché...*, coop. grafica nuorese s.r.l., Nuoro 1985, p. 18. Anche la chiesa della Solitudine viene ricostruita alla metà del novecento sul sito di una precedente chiesa seicentesca.

La crescita del prestigio dell'insediamento è sancita dalla costruzione, ancora all'esterno del primo nucleo, di un nuovo polo religioso di origine seicentesca completato nell'ottocento dalla nuova cattedrale di Santa Maria della Neve, dal relativo arcivescovado col seminario (1892) e dalle sue pertinenze. Il sistema – seguente allo spostamento della pievania da Seuna, presso Sant'Emilianu, a Santa Maria – si rapporta con la città mantenendo un forte carattere autonomo, quasi da cittadella murata sul limite orografico, accessibile da un punto privilegiato segnato da un ampio arco che sottolinea la veduta della chiesa ricostruita nel 1836 e dell'ampia piazza. Nonostante la separazione virtuale dall'abitato, il significato della collocazione della Pievania-Cattedrale si dichiara proprio nel suo percorso, una lunga linea che da Seuna, attraverso la decorosa via Majore, raccoglie l'intero abitato e dalla piazza di San Giovanni ascende e si conclude nella prospettiva verso l'alto podio di Santa Maria, stagiato sull'emozionante scenario naturale e sul Monte Ortobene. Nella costruzione della piazza si adoperano quindi collaudati principi compositivi, creando un sagrato di dimensioni analoghe al sedime della chiesa e sfruttando l'eminente posizione sul limite orografico; la mole della nuova Cattedrale, se pur priva di particolare eleganza architettonica, si impone sul paesaggio e sul panorama nuorese dal punto più alto, sommità di un percorso spirituale il cui concetto trova speculare motivo nella lunga scalinata della chiesa della Solitudine. Così anche la *Via Crucis*, datato percorso processionale verso il Monte Ortobene lungo gli antichi tratturi, percorsa a piedi e coi carri, sanciva il forte legame della città con la sua montagna.

Verso la città moderna

Le attenzioni rivolte nel tempo verso Nuoro sia dal mondo religioso sia dal mondo civile modificano i valori della città avviando il processo di creazione di un centro guida della regione storica. Ma ai nuovi ruoli, con difficoltà corrispondono nuove forme urbane; il carattere rurale e minimo delle architetture residenziali, coi vicoli e le corti nascosti alle spalle del nuovo Corso, conservano le modalità arcaiche del passato mentre la nuova via Lamarmora taglia fuori Seuna dal dialogo urbano. Ed i problemi di una città, densa delle contraddizioni sociali che nel 1868 avevano portato all'assalto ed all'incendio del catasto terreni, si consolidano nel costruito. Invano a Nuoro si cercheranno i segni della città ottocentesca; le tante promozioni sul campo che avevano elevato un paese di montagna a sede di Diocesi con bolla pontificia (1779), a città per decreto del Re (1836)¹⁴, a centro amministrativo alla metà dell'ottocento e infine a provincia per volere del Duce (1927), vengono appuntate sul petto di un centro troppo esile nelle sue forme sociali e urbanistiche, privo delle tradizioni urbane delle altre città della Sardegna. La mancanza di una forma urbanistica forte e di tradizioni architettoniche e culturali legate all'ambiente internazionale produce, pur con eccellenti eccezioni, le rigidità eccessive della lontana provincia, le difficoltà ad assumere un ruolo e un volto definito.

Nuoro, città lontana dalle guerre e dalle mode, legata da un esile cordone ferroviario al sistema regionale, affidava a quella linea oggi quasi in disuso ma in passato molto desiderata e carica di valori simbolici, il grande sogno ottocentesco di modernità e connessione, desiderio perduto con l'abbandono del progetto di un binario Cagliari-Olbia via Nuoro¹⁵.

Pur sfiorata dalle riforme pianificatrici del primo ottocento, importate da qualche aggiornato funzionario piemontese in tempi in cui molte città italiane non avevano nulla del genere (il Piano di Abbellimento, prerogativa dei centri più aggiornati e vicini ai nuovi ideali borghesi, è del 1838 mentre il Regolamento di Polizia Urbana è del 1856¹⁶), Nuoro non cambia il suo volto.

14. TODDE, *Storia di Nuoro* cit., *passim*.

15. Il progetto di una linea ferroviaria via Nuoro, approvato al parlamento romano nel 1875, viene sostituito più tardi dalla linea a scartamento ridotto tra Macomer e la stazione di testa in città.

16. Vedi S.L. ARRU – N. PIGOZZI, *Nuoro*, in A. SANNA – G. MURA (a cura di), *Paesi e Città della Sardegna*, II, *Le Città*, CUEC, Cagliari 1999, p. 239; questi strumenti di gestione della struttura urbana, del suo decoro e dell'igiene pubblica (Pulizia Urbana), sono redatti nei principali centri del Regno di Sardegna proprio in quegli anni; cfr. *I regolamenti edilizi*, «Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio» n.s. 1 (1995), Kappa, Roma 1996, *passim*.



Figura 2. Il piano di ampliamento del 1923, non realizzato, ipotizzava un nuovo quartiere nell'area tra la Cattedrale e l'attuale tribunale, definito da viali curvilinei dai nomi esotici (delle Mammole, delle Acacie, degli Eucalipti, dei Gigli) di costosa e complessa realizzazione (Archivio Comune Nuoro)

Le vicende urbanistiche moderne incidono i loro primi segni solo su limitati comparti, mentre non prendono forma le azioni di rinnovamento e di crescita 'oltre le mura' che si programmano nell'ottocento nelle principali città sarde¹⁷. Un primo studio per un *Piano di Ampliamento* del 1923, nell'illusione di seguire *i più moderni criteri* (riferendosi addirittura al piano di Amsterdam), aveva già ipotizzato una buffa ameba a sei braccia fatta di viali curvilinei, inserendo nomi esotici per i viali e per gli isolati: delle Mammole, delle Acacie, degli Eucalipti, dei Gigli¹⁸; è il sogno di carta mai realizzato di una città-giardino, poi riproposto durante la programmazione delle periferie moderne ad ovest del centro, con gestazione ormai trentennale.

Una più decisa azione si concretizza con la promozione urbana programmata in era fascista, una grande occasione per Nuoro, sancita da investimenti governativi molto rilevanti. Sorgono le architetture funzionali alla nuova provincia, ma i primi tentativi di piano planano sulla forma urbana nuorese come corpi estranei, puntualmente (e forse a ragione) rigettati.

17. Particolarmente Sassari, Alghero, Bosa, Iglesias e Cagliari sono oggetto di incisive azioni di progetto urbanistico di ampliamento e di reinterpretazione della loro forma storica medievale, anche attraverso radicali azioni di modifica del centro storico, fortunatamente spesso non compiute.

18. Il disegno, già edito e commentato in RUSSO, *Nuoro* cit., è conservato nell'Archivio Comunale di Nuoro, settore *Urbanistica* (da ora ACN).

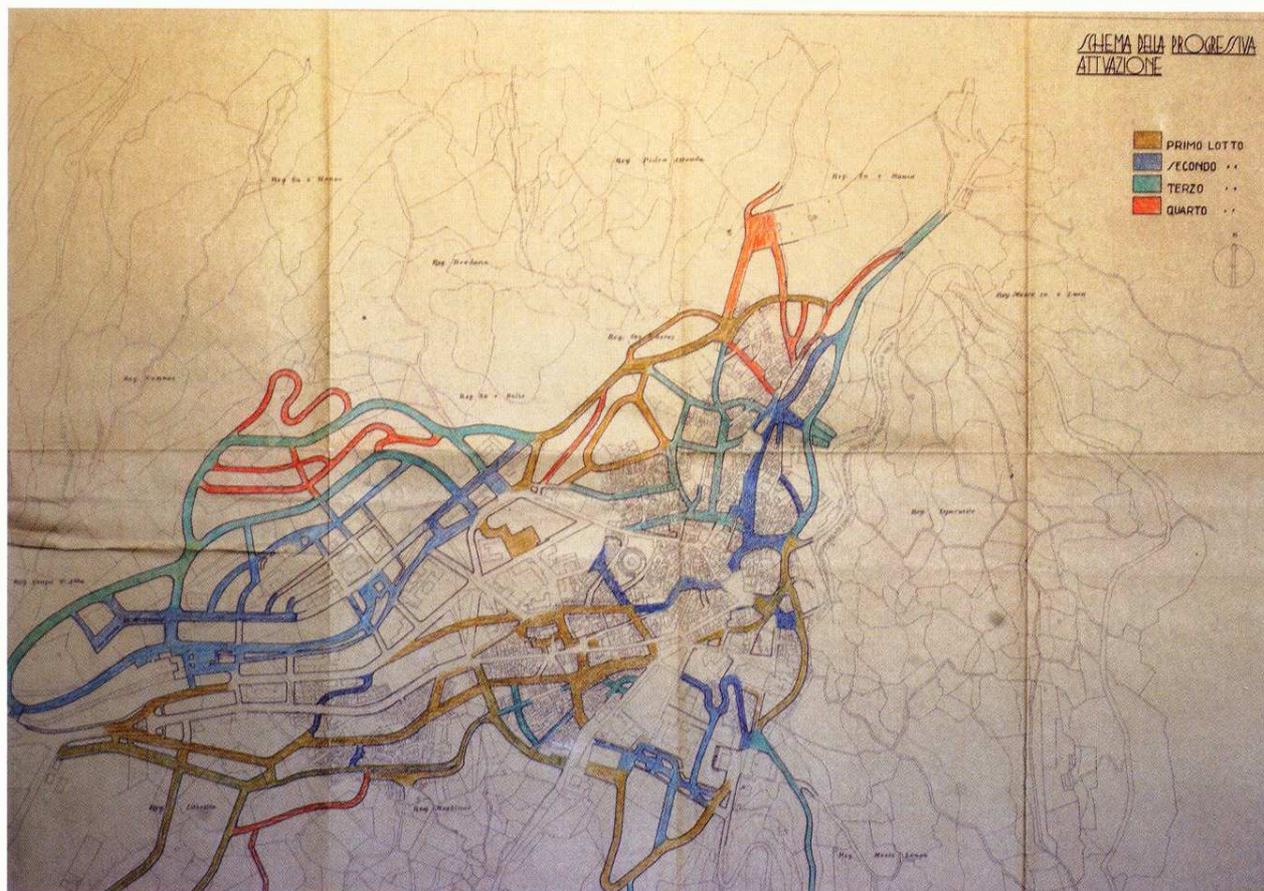


Figura 3. Il Piano Vicario del 1935-1939 prevede l'apertura di ampie vie nel centro storico, nuovi ambienti e piazze di rappresentanza, con ampie sostituzioni edilizie e demolizioni nella città storica, nuove strade ed architetture ideali in una confusa visione generale della città, destinate a rimanere in buona misura sulla carta (ACN)

Emergono i nodi chiave della città, temi ancora aperti: il ruolo dei due nuclei storici, il contatto fra la stazione di testa e la città, la costruzione del polo militare/sanitario/sportivo nell'area del Quadrivio, la grande piazza civile, la circonvallazione e l'attraversamento trasversale del centro.

Molti e spesso notevoli interventi architettonici definiscono il volto di una nuova città razionalista, incardinata su di un'ampia stella a sei vie ben differenziata dalla adiacente città storica e capace di guidare la strutturazione delle nuove espansioni¹⁹. La concezione di questa primissima espansione del centro storico, tutta dedicata agli edifici della nuova Nuoro, matura intorno all'ambiente tecnico comunale²⁰ e forma una prima elegante espansione alle spalle dell'ufficio postale progettato e realizzato tra il 1925 e il 1927 da Angiolo Mazzoni con impegnativi richiami stilistici e citazioni storiche.

19. Tra le realizzazioni le Poste (1927) dell'architetto Angiolo Mazzoni, le Scuole elementari ed il Liceo classico (1932) dell'ingegnere Pietrangeli e dell'architetto Silvestri, l'Ospedale di San Francesco (1933), l'Istituto magistrale (1937), il Sanatorio (1938) dell'architetto Ghino Venturi, le Case INCIS (1928 presso via La Marmora, 1934 presso viale Trieste) dell'architetto Cesare Valle, gli Uffici finanziari (1936), la Stazione (1937), il palazzo delle Corporazioni (1938), oggi Camera di commercio, dell'architetto P. Bartorelli, la casa della Madre e del Bambino (1939), il Mercato civico (1939), la casa del Mutilato (1940), la GIL (1939) ed il Genio civile; cfr. F. MASALA, *Le città sarde nel ventennio*, in A. LINO (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC/ INU, Cagliari 1998, pp. 188-194; F. MASALA, *Architettura dall'unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001, e ARRU – PIGOZZI, *Nuoro cit.*, pp. 234-245.

20. Forse con la decisiva consulenza degli ingegneri Satta e Marongiu, solo il primo indicato poi quale autore di un piano di ampliamento nel 1928, cfr. ARRU – PIGOZZI,

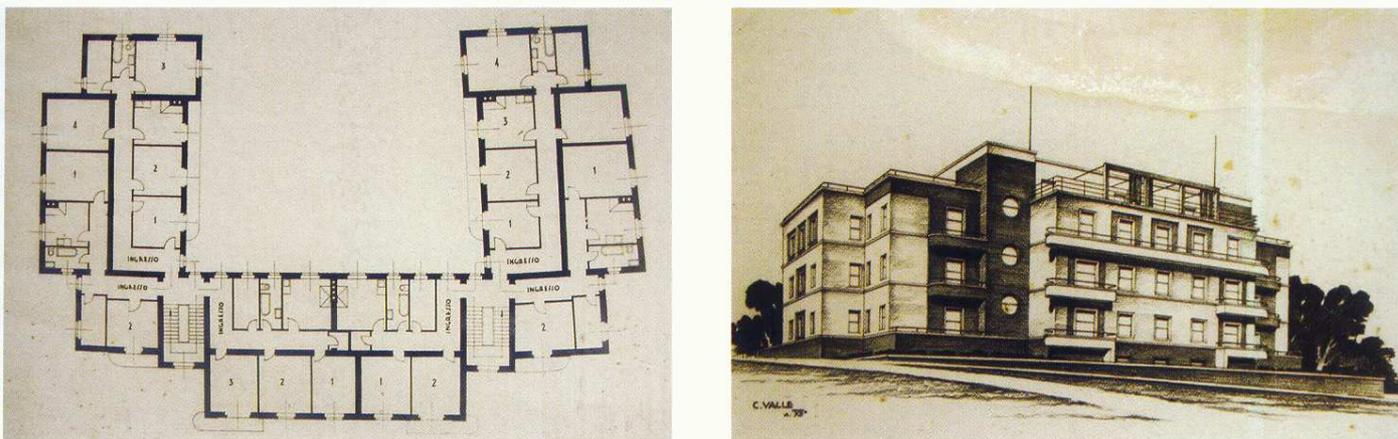


Figura 4. Cesare Valle, case INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato) in viale Trieste (1934), planimetria e visione prospettica (1933), archivio Valle, Roma (CV-PRO/037)

Nei primi anni Trenta è attivo a Nuoro l'ingegnere e architetto Cesare Valle, impegnato nella costruzione di edifici d'abitazione da destinarsi ai tanti impiegati e burocrati ormai diretti verso Nuoro²¹. Il fermento attorno alla nascente città nuova ed alla sua progettazione ruota intorno alle due principali questioni al centro del dibattito nazionale: l'adeguamento del centro vecchio, con o senza sventramenti, e la costruzione degli ampliamenti.

Cesare Valle, contrariamente a quanto finora emerso, aveva già lavorato nei primi anni Trenta all'ipotesi di un piano di ampliamento, incaricato dal potestà, forse nel 1934, e aveva compiuto una prima fase con la collaborazione dell'ingegnere Carlo Roccatelli²². Varie planimetrie pervenute sono riferibili proprio a quegli studi, sospesi entro l'agosto del 1935 quando l'incarico passa all'architetto Angelo Vicario²³.

Valle ha una visione della città di Nuoro estremamente equilibrata e precisa, attentamente studiata sulle linee naturali del territorio attorno al centro storico; i nuovi viali si raccordano per tracciare ordinate serie di isolati che rifascano il nucleo esistente con l'adozione di alcuni modi compositivi che troveranno applicazione in altre sue opere urbanistiche; vedremo oltre in che misura Valle cambierà i presupposti alla base del piano del 1941.

Nuoro cit.; MASALA, *Architettura cit.*, p. 168, che indica la delibera del 14 dicembre 1928. Un piano di Fabbricazione, non adottato, era stato concepito nel 1927, cfr. *ivi*, p. 168; nel 1942 una lettera di opposizione al nuovo Piano Valle inviata da privati (ACN, 25 luglio, n. 6206) cita l'esistenza di case erette secondo le linee di un Piano di Ampliamento vigente. La forma della 'stella a sei punte' risulta ancora imperfetta nelle carte dello 'stato attuale' della città, elaborate prima del 1935 dal Genio civile ed adoperate quali base per i primi studi di Valle e Vicario. Ringrazio Costantino Manca, col quale ho discusso a lungo le dinamiche della pianificazione della città negli anni Trenta, anche alla luce delle nuove acquisizioni documentarie, tutt'ora in corso.

21. Case INCIS (Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato), costruite nel 1928 in via Lamarmora, di fronte alla nuova chiesa delle Grazie, e presso viale Trieste nel 1934. Di queste ultime si conservano presso l'Archivio Valle di Roma (in CV-PRO/037) i disegni ed una pregevole prospettiva, qui edita, attribuita al 1933; ringrazio Antonello Sanna, collega del Dipartimento di architettura dell'Università di Cagliari, che ha reso disponibili tali materiali individuati nel corso delle sue ricerche svolte presso l'archivio dell'architetto romano.

22. Il 1° ottobre 1934 il prefetto di Nuoro, in una lettera al potestà, ricorda l'impellente necessità di dotare Nuoro di un Piano, e l'attività «culminata con l'incarico dato dal Potestà di Nuoro all'Ing. Arch. Valle di Roma il quale ha già predisposto uno studio di Massima» (ACN). I due disegni in scala 1:3000 intitolati *Studio per il piano di ampliamento*, uno in bozza e il secondo finito e colorato, sono conservati nell'ACN insieme a un grande cartone col Piano a colori, in scala 1:1000, timbrati e firmati da Valle nonché firmati dall'urbanista Carlo Roccatelli, evidentemente collaboratore al progetto.

23. I motivi reali dell'avvicendamento, ancora in fase di studio, sono certamente legati sia ai nuovi impegni che attendono Valle nella redazione dei piani di Carbonia e Addis Abeba, sia alle divergenze di opinioni presenti nel panorama politico intorno alla trasformazione ed ampliamento dei centri storici; Cesare Valle, allievo di Gustavo Giovannoni (1873-1947), è forse più sensibile alle nuove istanze di salvaguardia delle 'città vecchie' proposte dal suo maestro, mentre Angelo Vicario è assai più orientato verso le prassi di intervento con sventramento, fortemente caldegiate da molte forze locali (vedi la *Relazione dell'Ufficiale Sanitario* citata oltre in nota 25, e quella della *Federazione Nazionale Fascista della Proprietà edilizia – Delegazione provinciale di Nuoro*, al paragrafo «Le direttive da seguire per lo studio del piano regolatore», in ACN, 1° dicembre 1932).

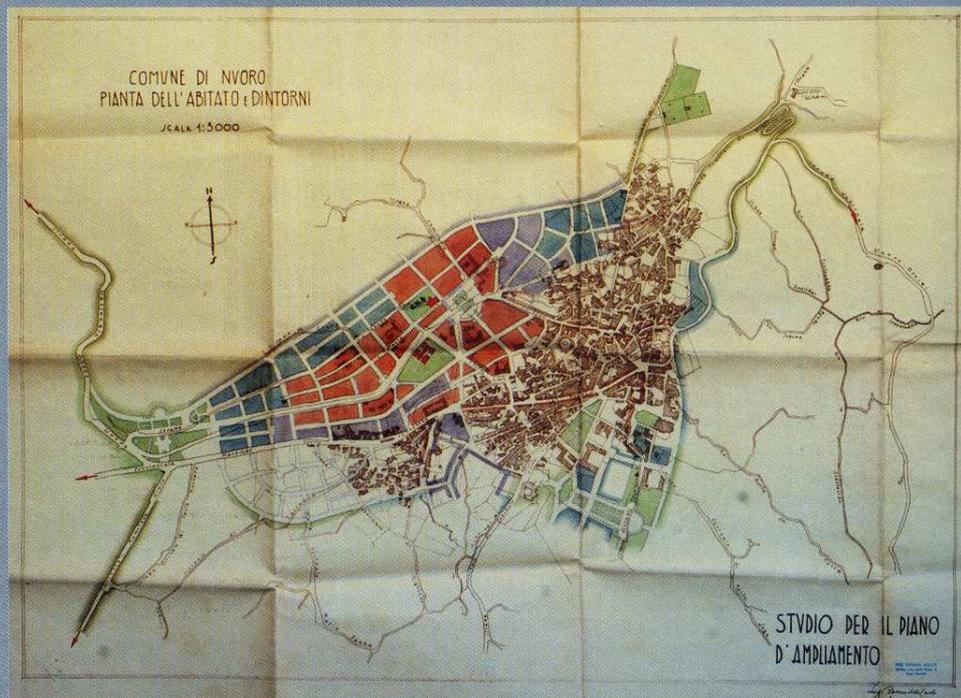
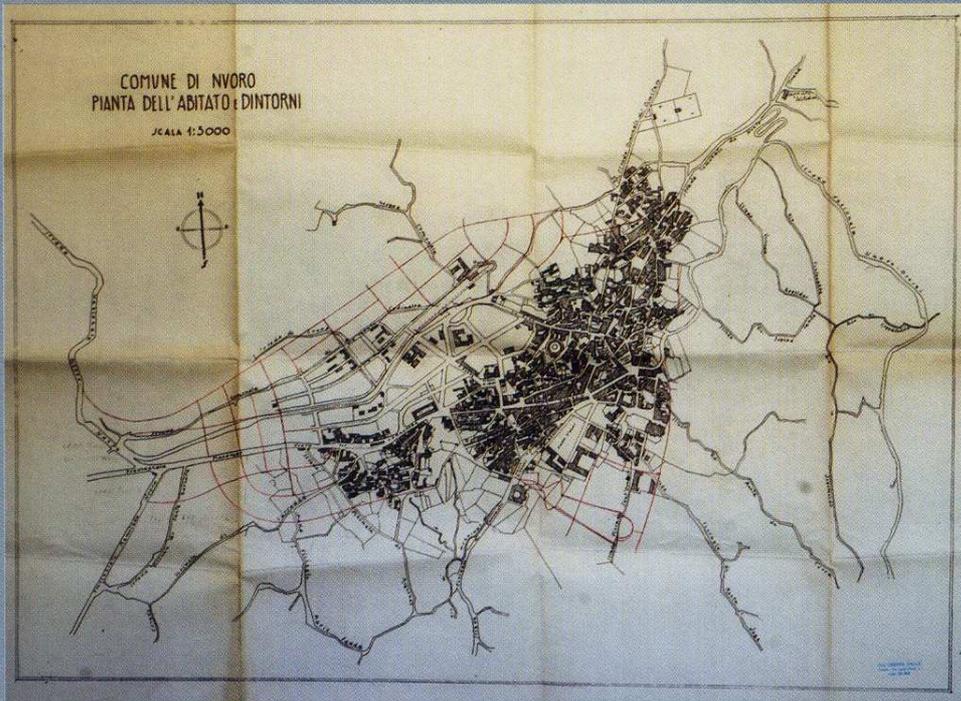


Figure 5-6. Il primo Piano di Ampliamento dell'architetto Cesare Valle, redatto intorno al 1934 (studio preparatorio e planimetria generale in ACN), considera con maggiore sensibilità progettuale la necessità di integrazione tra la città storica e le nuove realizzazioni, leggendo con cura le orografie, considerando punti panoramici e preesistenze e tracciando le linee delle nuove direttrici urbane del dopoguerra

Angelo Vicario, influente funzionario in Sardegna in qualità di soprintendente ai monumenti, si era esercitato in quegli anni nel percorrere le più consolidate prassi di intervento e demolizione dei centri storici, finalizzate ai grandi ideali di ammodernamento urbanistico²⁴. Il suo Piano per Nuoro, elaborato dal 1935, è forse la sua più pesante teorizzazione, segnata dalla demolizione sistematica del nucleo di Seuna e di buona parte di quello di San Pietro²⁵. Il disegno del piano, privo di un respiro d'insieme, è composto dalla sommatoria di tante soluzioni parziali, spesso confuse e sgraziate²⁶. Se il tentativo di espandere a nord la città e di creare una circonvallazione a sud – unita da una grande via trasversale – possono apparire più equilibrati tentativi di aggiornare la forma urbana, le visioni particolareggiate per il centro direzionale e la sovrapposizione di grandi viali sul centro della città esistente si traducono in ampie forzature fuori scala, anche sul piano economico. Le previsioni esecutive, in quattro fasi, danno la precedenza agli sventramenti nella città storica e alla costruzione della piazza del Governo, progettata con maggiore dettaglio. Il piano, anche per questi motivi, benché infine approvato *in linea di massima* dal potestà nel 1939, incontra decise critiche da parte del prefetto in merito alla sua schematicità ed alla metodica delle demolizioni²⁷.

L'interrotto iter del piano Vicario lascia spazio dal 1941 ai nuovi studi condotti da Cesare Valle per il nuovo Piano regolatore e di ampliamento²⁸. La complessità del tema, sotto i più sensibili strumenti di un pianificatore maturo, già capace di stemperare le istanze 'risanatrici' degli anni precedenti con più concrete posizioni, si risolve in interessanti linee progettuali²⁹.

Il lavoro di Valle, svolto in collaborazione con l'architetto Ignazio Guidi, appare segnato da una decisa e rapida esecuzione che sembra non lasciare grandi spazi a rielaborazioni o ripensamenti; messa da parte la fase di studio intrapresa vari anni prima, il nuovo progetto si sviluppa in modo più tecnico, forse nella necessità di mediare alcune posizioni estreme ormai consolidate negli anni della pianificazione di Vicario³⁰. Con raffinati disegni che considerano attentamente la forma del sito, ma anche gli scorci panoramici e le preesistenze, il piano appare delicato nei presupposti pur riprendendo le esigenze di selezionare tra le parti più antiche, con alcuni decisi tagli di collegamento e sventramento. Si eredita dal piano Vicario l'isolamento della chiesa del Rosario, con la demolizione del cuore del vicinato di San Pietro, e una dose di diradamenti intorno al vicinato di Seuna; un'ampia via trasversale per il nuovo palazzo

24. Tra gli interventi di Vicario si ricordano l'isolamento della torre di Mariano a Oristano e un devastante piano per il centro (non realizzato), insieme allo sventramento nella piazza di San Domenico a Cagliari ed il ridisegno della facciata del chiostro.

25. Nella delibera di affidamento dell'incarico si sottolinea la necessità di «sistemare, sin dove sia possibile, il vecchio centro cittadino [...] rendendolo più salubre e decoroso» con evidenti allusioni alle prassi di sistemazione basate sulle demolizioni dei tessuti delle città storiche (ACN, Delibera n. 628 del 24 agosto 1935). L'Ufficiale sanitario, nella sua *Relazione al Piano Regolatore* trasmessa il 31 maggio 1936, analizza le condizioni delle case del centro storico anche alla luce delle nuove richieste provenienti dal gran numero di impiegati e funzionari che stanno cambiando la composizione sociale della popolazione; sollecitando ampliamenti e case popolari ribadisce: «Non mi pare si debba troppo tergiversare sui fattori economici per mettere in opera il piccone e radere al suolo la massima parte delle abitazioni malsane»; sollecita quindi sventramenti in quasi tutti i quartieri storici esaminati (ACN, Delibera n. 628 del 24 agosto 1935, p. 28).

26. Gli studi sui singoli comparti per gli sventramenti nel centro, conservati nell'ACN solo in bozze non firmate ma attribuibili a Vicario, raccontano le logiche di intervento, spesso guidate dall'intenzione di diradare al massimo i tessuti storici caratterizzati da minute costruzioni, vicoli e cortili o, altrove, di rivedere i nuovi tracciati per tutelare le proprietà di notabili locali.

27. Le critiche sono mosse in una lettera del prefetto al potestà del 21 novembre 1939, e seguono nell'iter l'approvazione da parte di quest'ultimo del progetto Vicario per il *Piano Regolatore edilizio e di ampliamento*, certificata dalla Delibera n. 22 del 28 gennaio 1939 (ACN). Il disegno del piano, già edito in Russo, *Nuoro* cit., distingue per colore i vari comparti.

28. Il Piano viene affidato il 22 marzo del 1941 (ACN). Una copia del piano Vicario è presente anche nell'archivio Valle di Roma, certamente portata lì al fine di permettere un raccordo operativo dopo la morte di Vicario.

29. Valle parla di un'azione che «si oppone agli sventramenti dei nuclei antichi sia per ragioni di rispetto al carattere ed all'ambiente sia per ragioni di organicità e di economia», dalla *Relazione* di accompagnamento al Piano Valle del 1941; cfr. Russo, *Nuoro* cit., p. 26.

30. I disegni del piano Valle sono conservati al Comune di Nuoro. Nell'agosto viene consegnato il Regolamento di attuazione e un elaborato definitissimo in scala 1:2000 (31 agosto 1941); il 28 febbraio 1942, a 11 mesi dall'incarico, viene approvato il Piano di massima, completo dei Piani particolareggiati per le aree 'Italia', 'Istiritta' e 'San'Onofrio', (protocolli di consegna e tavole nell'ACN). Il ruolo di Ignazio Guidi, spesso inviato a Nuoro in rappresentanza di Valle impegnato nel servizio militare, è certamente importante e confermato dallo stesso Valle, che ne ricorda in una lettera l'assidua collaborazione nei precedenti piani per Carbonia ed Addis Abeba (ACN).

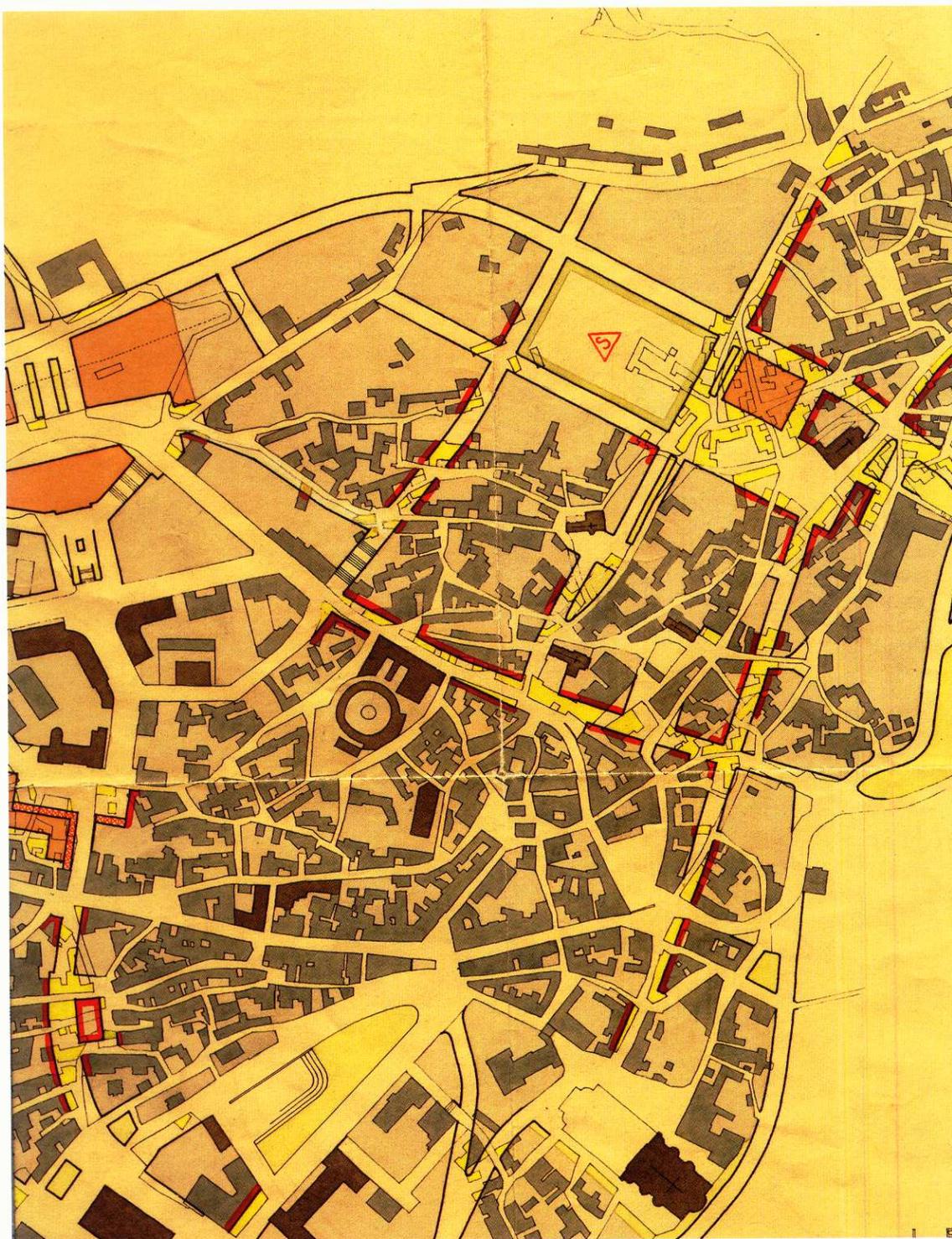


Figura 7. Il secondo Piano Regolatore dell'architetto Cesare Valle, redatto tra il 1941 e il 1942 in collaborazione con l'architetto romano Ignazio Guidi, media i precedenti studi con le estreme posizioni di demolizione del centro storico già in parte approvate durante la pianificazione del Vicario. Pur confermando l'isolamento della chiesa del Rosario dall'edilizia circostante e l'apertura del vicinato di San Pietro alla città moderna, il piano risolve con sapiente eleganza alcuni complessi nodi che permettono di tracciare le direttrici di ampliamento della città moderna



Figura 10. Soluzione con aree verdi ed esedre per il nodo del Quadrivio, adatta al superamento del dislivello esistente, dal primo Piano Valle del 1934 (cartone 1:1000, ACN)

Sopra, da sinistra: **Figura 8.** Sistemazione dell'area tra le carceri e la prevista piazza direzionale, dal primo Piano Valle del 1934 (cartone 1:1000, ACN), con l'inserimento in un ipotetico disegno d'insieme dei soli edifici presenti all'epoca (poste di Mazzoni e Liceo Classico)

Figura 9. Particolare dal primo Piano Valle del 1934 (cartone 1:1000, ACN), con soluzioni al contorno della città vecchia e individuazione delle viabilità di scorrimento; la piazza Vittorio Emanuele è oggetto di un primo disegno semplice, ordinato da un viale simmetrico alle aiuole

di Giustizia e un secondo asse previsto per collegare l'area delle poste a spese della piccola piazza Marghinotti rimarranno praticamente inattuati³¹. Resteranno sulla carta buona parte delle demolizioni previste e del piano di ampliamento, sebbene i nuovi segni esterni al centro, ormai tracciati tra via Veneto e il polo sanitario/militare³², così come a nord della ferrovia, saranno comunque la guida per la città del dopoguerra.

Il nuovo nodo del Quadrivio viene così impegnato dalle nuove funzioni, tutte incuneate sullo stretto punto di accesso alla città; il complesso del sanatorio vi dirige la sua potente assialità progettuale e, separato dalla ferrovia, il lotto degli artiglieri lo lambisce. Il vecchio nodo del 'ponte di ferro', al principio del Corso, tra gli originari nuclei di Seuna e di San Pietro, dove si era collocata la nuova chiesa delle Grazie, all'innesto di uno dei rami della stella viaria dei piani del Littorio, è ormai spostato più ad occidente, sulla nuova porta della Nuoro moderna.

31. L'incombenza degli eventi bellici e l'approvazione della nuova legge urbanistica del 1942 sono sufficienti motivi per il rinvio dello strumento urbanistico. Lo stesso Valle scrive intorno alla necessità di estendere lo studio all'intero territorio comunale in ossequio alla nuova normativa, richiedendo l'invio di mappe e rilievi (ACN).

32. Il grande complesso dell'Artiglieria si insedia nella ampia porzione a sud del nodo viabilistico di accesso occidentale, sulla strada vicinale di Santa Barbara, luogo evidentemente indicato dal destino agli artiglieri nuoresi, oppure sede di precedenti e non note destinazioni militari.